

Università, torna il dramma per mense e alloggi

Primo punto: il commissario deve essere destituito

Il governo ha respinto — che dico, ha strapazzato — la legge della Regione sul diritto allo studio universitario. Ha contestato 18 articoli su 50, tutti di un certo rilievo; e ha bocciato «in toto» quelli, importantissimi, relativi al personale delle Opere. E la migliore comicità, se ce ne fosse stato bisogno, della fondazione dell'accanita opposizione del Pci a questa legge.

E adesso, che diranno gli esponenti del pentapartito, che su questo provvedimento hanno suonato per mesi la grancassa come se, da esso e solo da esso, dovesse venire finalmente risolto un problema di tanti anni che affliggono l'Opera universitaria? Che faranno gli «intrepidi» condottieri di «diversa selvaggia» che vi attribuivano un valore tanto grande da promettere che, una volta approvata la legge, non avrebbero più messo a soqquadro le cucine delle case dello studente? E come reagiranno i giovani «cattolici popolari», o per questa legge sarebbero stati disposti a vendere l'anima al diavolo?

Questi ultimi, in particolare, mi hanno molto stupito. Hanno reagito in modo scomposto alla mia interrogazione consultando con la quale protestavano per il manifesto fatto da loro affiggere, persino nelle aule più desolate delle regioni. Perché tanto chiasso? Quel manifesto era un falso, una provocazione. Una cosa è dire che i cattolici popolari hanno contribuito alla stesura di una provocazione della legge, e che persino non sono stati gli ispiratori. Altra cosa è affermare che il consiglio regionale ha finalmente approvato la legge del cattolico popolare mortificando in tal modo il lavoro, l'iniziativa, la sovranità di un'assemblea democraticamente eletta. Se i giovani «C.P.» non capiscono la differenza, all'epoca in cui scesero a occuparsi esclusivamente di faccende spirituali. E che dire dell'accusa — non si sa se più ridicola o più arrogante che hanno rivolto a noi comunisti, secondo la quale noi saremmo invasati dal tarlo della «statolatria pagana»? Suvvia, non scherziamo. Saremmo «statolatri» solo perché abbiamo sostenuto che sarebbe stato preferibile delegare la gestione del diritto allo studio ai Comuni (in perfetta coerenza con la tradizione del pensiero autonomistico), piuttosto che creare quattro nuovi enti (probabilmente inutili, sicuramente lottizzanti)? La verità è che le nostre proposte — in particolare quelle relative alla gestione dei principali servizi: le mense, gli alloggi, la produzione editoriale, erano e sono le sole a muoversi nel coraggio in direzione dell'efficienza: con il solo dichiarato proposito di fare gli interessi non già di questa o quella clientela, ma degli studenti, i primi ad avere di-

Arriva la polizia e caccia gli studenti dalla Casa

Un vero e proprio «blitz» alle sei del mattino - 40 giovani sono stati allontanati perché non in regola - Chiamata dal commissario Rivela - Controlli rigidissimi per l'accesso ai servizi universitari svolti dai vigilantes assunti per l'occasione - 4000 pasti invece dei 120 mila necessari - 1300 posti letto per 30 mila fuorisede - Una situazione incandescente

La polizia è entrata dentro la Casa dello studente di Casalbertone alle 6 di mattina. Svegliati di soprassalto, studenti e ospiti hanno dovuto consegnare i documenti per farsi identificare. «Un vero soprasso», hanno gridato i perquisiti. «Un normale controllo», hanno risposto poliziotti e dirigenti dell'Opera universitaria. Alla fine, 40 persone sono state «sloggiate» dagli appartamenti perché non erano in «regola».

Il «blitz» di ieri mattina in realtà era stato praticamente imposto dal commissario unico dell'Opera universitaria, Aldo Rivela, dopo l'occupazione degli alloggi di Casalbertone da parte di un centinaio di

giovani venerdì pomeriggio. Ma già dai primi giorni di settembre c'era un fermento tra titolari e occupanti degli appartamenti universitari, per via della ferrea disciplina d'accesso. «Qui entra solo chi ne ha diritto», dicevano le circolari del commissario Rivela. In realtà i fuori sede hanno continuato a dormire accalcati nelle camerette, per l'assoluta carenza di alloggi e pensioni a prezzi accessibili. Del resto come si stava? In una situazione di «regola» non c'è.

Come ogni anno, dunque, si sono ricreate tensioni. E ieri

— che si ottiene solo se tuo padre ha un reddito inferiore ai 4 milioni annui. E ridotto. Finiscono per avere diritto alla Casa soltanto i figli dei liberi professionisti. Senza contare che per le borse di studio, bisogna superare da quest'anno anche un esame in più, entro l'estate, costringendoci a restare a Roma per un periodo più lungo e sostenendo spese altissime. Questo è un altro aspetto della delicata situazione che investe la gestione dell'Opera di Roma: dalla mancata applicazione della legge nazionale sul diritto allo studio, fino alla «bocciatura» da parte del governo, di quella regionale sul diritto allo studio universitario.

Ciampino: la questione degli alloggi popolari

Il sindaco dà il via a una «guerra» tra diseredati

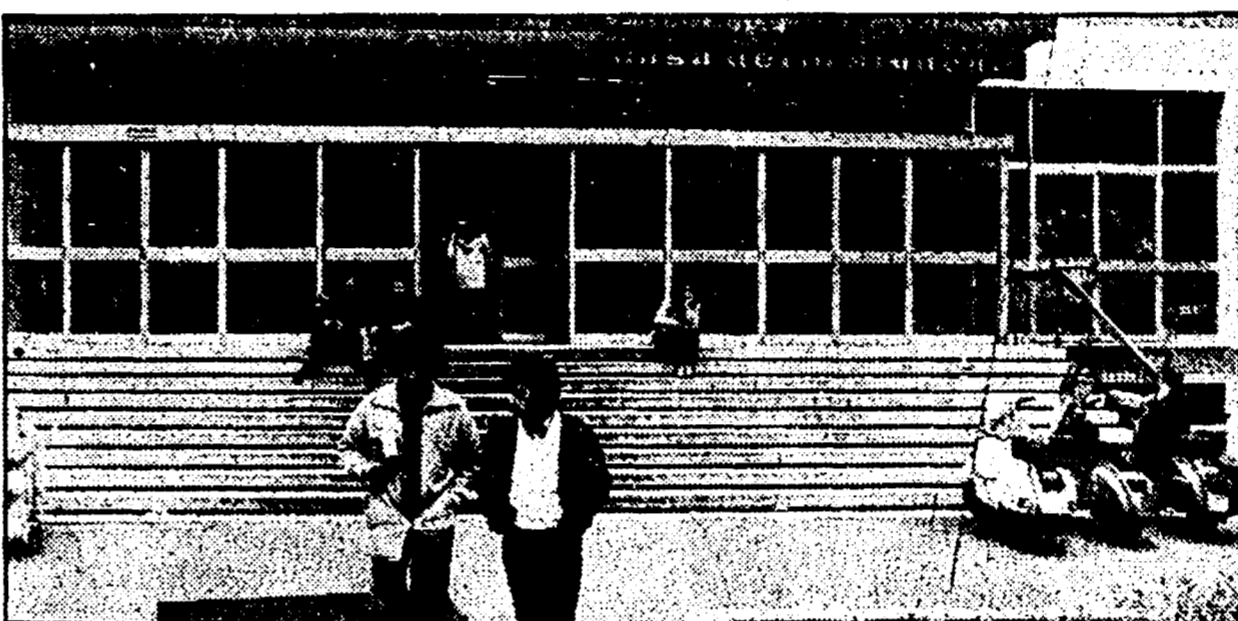
Tra Marino e Ciampino è ormai una «guerra tra poveri», fatta a botte di elezioni, «ricorsi legali-amministrativi», e per rendere il tutto ancor più esplosivo, anche di minacce, più o meno velate di azioni penali del Comune di Ciampino contro il sindaco di Marino, il comunista Lorenzo Ciocci. Il «contenzioso» è rappresentato dai fondi stanziati nel 1974 dalla Regione per la costruzione, da parte dell'IACP, di 110 appartamenti popolari da assegnare in base ad un graduatoria redatta dal Comune e ratificata in seguito dalla apposita commissione provinciale. Il finanziamento era stato deciso a favore del Comune di Marino; Ciampino, a quell'epoca, non era ancora comune autonomo. Lo sarebbe diventato solo 7 anni tardi. Oggi, a distanza di 7 anni, quando già diverse abitazioni sono state assegnate (60 per l'esattezza), gli amministratori di Ciampino reclamano i propri diritti. Le motivazioni, a prima vista, sembrerebbero lineari: «I finanziamenti per le case popolari — dicono a Ciampino — riguardavano entrambe le cittadine, non è giusto che sia solo il Comune di Marino a usufruirne. Ma la medaglia ha anche un suo rovescio, con aspetti assai meno chiari. Perché gli amministratori di Ciampino hanno atteso ben 7 anni per farsi avanti, tenendo conto che le graduatorie vengono aggiornate annualmente? E perché poi non hanno mosso un dito quando nell'ultima revisione graduatoria dell'80 vennero esclusi dalle liste di assegnazione ben 98 ciampinesi su 100? Solo ora, dopo la graduatoria definitiva dell'82, con la quale la Commissione Provinciale ha stabilito che anche gli altri due cittadini di Ciampino non avevano diritto alla assegnazione, sindaco e giunta si danno da fare. Non solo, ma immediatamente di queste proposte si fa cassa di risonanza alla Regione, l'assessore Montali, socialista, già sindaco di Ciampino, poi assessore alla Regione dopo le elezioni del 1980, alla vigilia delle quali, con abile mossa, aveva provveduto ad innalzare i «livelli» di tutti i dipendenti comunali (anche così si fa politica). Solo una questione di principio, o, come qualcuno fa capire, c'entra anche il fatto che gli ultimi due ciampinesi esclusi dalle liste di assegnazione sono assai vicini a Montali?

Dal canto suo il sindaco di Ciampino, Giovanni Venditti, famoso sino ad ora per le assidue presenze alle inaugurazioni pubbliche, non è rimasto con le mani in mano. Se l'assessore Montali fa approvare alla Regione una delibera (la 3620 del 18-7-82) con la quale in pratica si sta-

Parla Rivela, l'uomo che decide vitto e alloggio per 120 mila

L'Opera Universitaria dal novembre dello scorso anno è commissariata. A risolvere le intricate vicende «logistiche» dell'ateneo romano la Regione ha spedito un avvocato, Aldo Rivela, con pluriennale potere. Da solo fa e dispone tutto quello che normalmente spetterebbe ad una apposita commissione.

Ieri mattina, dopo l'assalto sotto la sede dell'Opera, Rivela ci ha ricevuto insieme ad una delegazione di studenti. Prima del colloquio, una segretaria gli comunica che alla Facoltà di Economia e Commercio è in corso un'assemblea nella mensa. «Se tutti gli studenti sono d'accordo, la facciano pure. Ma se sorgono problemi d'ordine pubblico sarà la polizia a brigarsi», e si precede al «sogmbero». Si presenta così, ed ammette egli stesso di preferire la linea «dura». «Qui è un caos — dice — a cominciare dagli abusivi. Durante l'occupazione di ieri a Casalbertone, vi assicuro, sono entrati nelle camere anche certi personaggi... Di chi si tratta? «È non tocca a me dirlo, ma vedrete, non erano certo studenti. Nelle case entra-



te, tre, quattro per stanza. Adesso il ministro degli Esteri rivolge indietro il CIVIS per metterci gli uffici per gli aiuti ai paesi del Terzo mondo. Ho detto al ministro che non cederò quella struttura finché non mi verrà consegnato, chiavi in mano, un nuovo stabile identico a quello del CIVIS. Riplicano gli studenti: «Ma quella struttura aveva anche gli impianti sportivi, ed era nata proprio per gli studenti...». Risponde Rivela: «Mi hanno fatto vedere uno stabile vicino alla stazione Termini che può andare a bene (è l'Hotel Continental, ndr). Ma è come una caserma», gli replicano.

«Si può ristrutturare, e l'Opera non deve spendere una lira. Inoltre posso annunciare che martedì prossimo mi incontrerò con Ruberti ed altri rappresentanti dell'Università, per decidere come spendere i 6 miliardi che l'ateneo di Roma ha a disposizione per l'edilizia. E vedremo di costruire altri alloggi. Intanto quest'anno abbiamo «bonificato» le varie case, ripulendole da cima a fondo».

MENSE E CONVENZIONI

Nelle mense universitarie si mangia con 900 lire. Ma i «fortunati» cominciano a fare la fila all'alba, perché vengono distribuiti in tutta Roma 4.000 pasti su 120 mila iscritti all'ateneo.

«Qui non si fa beneficenza...»

Quasi tutti i posti di ristoro sono infatti chiusi; alcuni per gli strascichi di «mense selvaggia» e per le condizioni igieniche, altri per lavori di ristrutturazione. «Quest'anno — dice Rivela — l'ho detto chiaro ai dipendenti «autonomi»: se scoperate, vi tolgo la paga. E potranno mangiare solo gli studenti, perché finora entravano tutti. Non ho niente contro i poveri e gli stranieri. Ma queste sono opere di beneficenza. Il primo giorno di controllo dei tesserini universitari, i pasti sono calati di colpo di 1.200 unità».

In via De Lollis, inoltre, entro il 15 ottobre ricomincia a funzionare il ristoro al secondo piano, chiuso per i lavori nelle mense dei piani inferiori. Ed anche quelle apriranno entro il 31 dicem-

bilisce l'azzeramento totale delle graduatorie di assegnazione di alloggi, «che da Marino, Ciocci — in pratica ci si chiede di caciar via i cittadini dalle case che già avevano avuto assegnate e di ricominciare tutto da capo, il sindaco inauguratore diffida ufficialmente il Comune di Marino e la stessa IACP in difesa degli interessi dei propri amministratori (nella fattispecie due persone). E tutto ciò avviene nell'immobilismo più assoluto della Regione, che non stanzia fondi per la costruzione di alloggi popolari, e dello stesso Comune di Ciampino che non fa nulla per ottenerli. Da parte sua il Comune di Marino è già mosso ed ha presentato un ricorso al TAR, in seguito ad una deliberazione approvata dall'unanimità del Consiglio, perché venga annullata la delibera della giunta regionale.

«Riconosciamo — appiengono le parole di Ciampino — dice il sindaco di Marino —, ma non ci sembra che quella scelta dagli amministratori comunali sia la via migliore per risolvere i problemi. Più opportuno sarebbe sviluppare una azione verso la Regione Lazio per ottenere i finanziamenti necessari, che alimentare questa sorta di guerra fra diseredati. Non dimentichiamo che la situazione abitativa di Marino è allarmante: vi sono oltre mille famiglie sotto sfratto, ed a queste vanno aggiunte le 17 famiglie di terremotati che il Comune ospita in appartamenti requisiti, più altre 25 ospitate in alberghi a spese dell'amministrazione. Si tratta di spese non indifferenti; dalla Regione abbiamo avuto un contributo di appena 80 milioni, ed al momento ne abbiamo spesi circa 300...».

Intanto a Marino la situazione è immobilizzata, con 50 famiglie che non possono prendere possesso delle case già assegnate dall'IACP, ed a Ciampino gli amministratori, messi ancora una volta da parte tutti i problemi di quello che gli viene definito un comune di frontiera (speculazioni, droga, ed un pizzico di mafia), alimentano la guerra a colpi di carta da bollo.

Gregorio Serrao

Rettifica

Nell'articolo pubblicato ieri sulla crisi in prima circolazione, per un errore tipografico è stato ommesso il Partito socialista italiano tra i gruppi circoscrizionali che hanno sottoscritto la richiesta di dimissioni del presidente democristiano.

«Giochi della Gioventù 1982»

In undicimila allo Stadio dei Marmi



Si inaugurano, domani, alle ore 18, nello Stadio dei Marmi, al Foro Italo, i «Giochi della Gioventù 1982». Circa undicimila ragazzi provenienti oltre che dall'Italia anche dal Belgio, dalla Germania e da San Marino, sono impegnati in allegre e fantasmiagoriche nelle quali la danza e lo sport cemerteranno il loro unitario messaggio di pace e d'arte. Le particolari coreografie sono curate da Marit Bech (nella foto), campionessa nazionale norvegese di ginnastica artistica, che ha collaborato per la stessa disciplina, con la Nazionale italiana, nonché dal regista olimpico Alek Shediash, cui sono affidate le coreografie delle Olimpiadi che si svolgeranno a Los Angeles nel 1984. Il pubblico, assicurato Shediash, sarà coinvolto nelle figurazioni artistiche e negli effetti di luce, derivanti da prismi speciali, che entreranno in funzione, domenica prossima, per la cerimonia di chiusura (ore 16), in piazza di Siena.

Un transessuale di 42 anni vittima della sanguinaria aggressione avvenuta ieri mattina

Sparano per rapinarlo: è in fin di vita

Il drammatico episodio avvenuto in una elegante palazzina di via Antonio Pio all'Ostiense - Cosimo Azzinari Prezzo colpito al petto e all'addome è ricoverato in gravissime condizioni al reparto rianimazione dell'ospedale S. Camillo - I banditi sono fuggiti senza che nessuno potesse vederli in faccia

Per rapinarlo hanno aspettato che uscisse di casa, e quando la porta si è aperta, hanno sparato: bruciacchiato due colpi secchi, uno dopo l'altro e Cosimo Azzinari Prezzo, un transessuale di 42 anni, si è accasciato sul pianerottolo in una pozza di sangue. I proiettili lo hanno ferito al petto e all'addome: le sue condizioni sono gravissime. Dalle otto di ieri mattina è ricoverato al reparto rianimazione del S. Camillo dove i medici stanno facendo di tutto per salvarlo la vita.

Nella elegante palazzina di via Antonio Pio all'Ostiense dove è accaduto il drammatico episodio, nessuno ha saputo dare indicazioni precise sui giovani che si sono introdotti nello stabile ma hanno sentito il rumore degli spari, le urla della vittima e i passi precipitosi sulle scale. Lo stabile ha un solo ingresso e nel fuggire i rapinatori sono dovuti passare di corsa davanti alla guardiola del portiere, forse avrebbe potuto fermarli, ma gli sono schizzati davanti proprio mentre era voltato, intento a distribuire la posta nelle caselle degli inquilini.

Solo un vigilante, di sorveglianza alla sede dell'INPS poco distante, ha cercato di raggiungerli, e li ha rincorsi, sparando in aria: quelli sono stati più svelti di lui, e dopo un tratto di strada fatto insieme di corsa sono spariti nel nulla.

Alla polizia tutti hanno dato una descrizione vaga degli aggressori: giovani più o meno sui venti anni. Tutto qui. Neppure Cosimo Azzinari Prezzo, interrogato in un momento di lucidità all'ospedale ha saputo descriverli. Se li è trovati davanti all'improvviso, ha avuto appena il tempo di intravederli e di gridare mentre sparavano.

Poi, per il dolore, la vista gli si è annebbiata facendogli distinguere solo le ombre. Tutti lo hanno sentito gridare, ma la paura ha tenuto le genti in casa. E non c'è dubbio che un pizzico di razzismo e di diffidenza per quello «strano» inquilino dell'ultimo piano, che negli ultimi tempi aveva cominciato a vestirsi da donna, hanno mandato al rallentatore le fasi della aggressione.

Parrucchiere, con un negozio a Monte Verde, da quando si era stabilito nel palazzo, il transessuale aveva suscitato più curiosità pettegola che benevolenza. Un tipo strano insomma, appena tollerato tra i condomini del casale di via Antonio Pio. Del resto, non era la prima volta che dall'interno 16 si sentiva litigare ad alta voce e discutere. E dicevano erano stati all'ordine del giorno fino a poco tempo fa. Quando ogni mattina, all'improvviso si sono sentite le urla di aiuto qualcuno ha detto «ci risiamo», e per non impacciarsi in fatti sgradevoli si è ben guardato di uscire sul pianerottolo. Solo più tardi quando i rapinatori erano ormai spariti i vicini sono corsi a soccorrere la vittima. Persino gli inquirenti sono rimasti incerti per un po' prima di stabilire come erano andate le cose. Solo dopo parecchio si è capito che era stata effettivamente una rapina anche se questa volta, ci è andato di mezzo un transessuale, un uomo a metà, ma che non si vergogna di essere e sentirsi diverso dagli altri.

Sarà consegnata oggi dal presidente della Camera, Nilde Jotti, la medaglia d'argento al valor militare per attività partigiana al gonfalone del Comune di Monterotondo. La cerimonia si svolgerà alle 10.30 in piazza Roma alla presenza del sindaco della città, il compagno Carlo Lucherini e di altri esponenti delle Forze Armate. Dopo la consegna della medaglia, conferita con decreto del Presidente della Repubblica il 19 giugno 1978, sarà inaugurato nel giardino del Cigno il memoriale ai Caduti intitolato a Edmondo Riva, medaglia d'oro, presso cui saranno deposte anche le corone dell'ANPI e del Comune. Monterotondo infine consegnerà alle famiglie dei suoi caduti per la libertà dodici targhe.

La motivazione della onorificenza al gonfalone della città dice: «Durante nove mesi di dura lotta partigiana, fedele ai suoi ideali di libertà ed indipendenza risentiti alle vicende riorganizzative, sostenne coraggiosamente le sue forze della Resistenza dando alla causa della Liberazione il notevole contributo di valorosi combattenti, di sangue generoso, di valore e di sofferenze 9 settembre 43-6 giugno 44».

Ma la lotta di Monterotondo al fascismo, culminata in quei nove mesi durante cui la città ha pagato un alto tributo di sangue, ha radici lontane. Già nel 1921 due giovani, Lollì e Valentino, vennero fucilati mentre durante il ventennio molti antifascisti, fra cui le famiglie Mosca e Borra lavorarono fianco a fianco col gruppo Brandani-Griffoni di Roma. L'8 settembre 1943, alla firma dell'armistizio, lo stato maggiore dritto da Roatta, che aveva la sua sede nell'ex palazzo Or-

Medaglia al valor militare a Monterotondo: la darà oggi Nilde Jotti